

UNIVERSITÀ: LA MOLTIPLICAZIONE DELLE CATTEDRE

Professore di nientologia classica

di TULLIO FAZZOLARI e ALESSANDRO FEO

O anche di ecologia della preistoria, di lavorazione della pietra nel Messico paleolitico e altre centinaia di discipline improbabili. Tante, troppe cattedre create per sistemare qualcuno coi soldi di tutti

Roma. Volete conoscere la «comologia» e l'ecologia di alcuni popoli della Melanesia? Basta andare all'università di Roma per seguire un corso sull'argomento. Agli amanti della musica sono concessi, invece, quattro passi fra le note: i canti popolari del Piemonte, la musica del carnevale di Bagolino, la musica contadina dell'Aretino. Per i più impegnati non manca un corso sui canti popolari del Sud Vietnam. Non è che un modesto assaggio: si possono apprendere gli affascinanti segreti della gobbia sassare o le usanze delle più sperdute tribù asiatiche. E, per approfondire un po', è possibile iniziarsi ai misteri della lavorazione della pietra in Messico dal periodo paleolitico alla conquista spagnola. Infine, soprattutto a quanti sognano a diventare diplomati e pubblicisti, farà certamente piacere soffermarsi sulle «istituzioni per i funzionari dell'impero hitleriano» (con un'oscura speranza di tirare qualche proposta per modernizzare la burocrazia italiana).

Ma il fascino discreto dell'università non finisce qui. Quel che più sbalordisce non è tanto che su simili argomenti, peraltro rispettabili e interessanti, si tengano corsi o corsi, ma che si siano istituiti appositi incarichi o cattedre, con relativi appamaggi e stipendi (la "nientologia" va fino a 70 anni). Tanto più che la proliferazione di vere e proprie materie dal nome enigmatico e appassionante continua: filologia e antichità libico-berberiche, antichità puniche, etnografia preistorica dell'Africa, ecologia della preistoria e così via. Insomma, una vera sagra di studi approfonditi e particolari.

Ma che cos'è l'ecologia della preistoria? Forse l'uomo di Neanderthal lottava contro la disidratazione, gli scarichi industriali e lo smog? errava e chiedere un profano con velata ironia. «Per carità, è una disciplina seria, seria e indispensabile», spiegano gli esperti: «si tratta di studiare i problemi posti dal clima nella preistoria. E,

quindi, ad esempio, se l'uomo primitivo poteva vivere nelle caverne o nei villaggi». Il profano, umiliato, prende atto della propria ignoranza, ma continua a chiedersi: era davvero necessaria una cattedra per quest'argomento? Non bastavano dei seminari? E allora perché non istituire cattedre che sulle tecniche di regolazione del traffico o le lingue delle tribù swahili e hanti? Niente paura, ci sono anche queste. Come c'è il diritto aerospaziale, la patologia ruina, l'ittitologia e le



Renato Romano

lingue semitiche dell'Asia orientale. Gli insegnamenti nell'ateneo romano e nelle altre università italiane sembrano aver imboccato decisamente la via della specializzazione selvaggia. Al punto che c'è da domandarsi se gli studi siano veramente approfonditi. Ma è vera scienza? O c'è il rischio che certe discipline divengano un po' come un celebre libro di Achille Campanile che raccontava con la vita di Numa Pompilio. 1. Le misteriose origini di Numa Pompilio; 2. Perché il mistero sull'infanzia di Numa Pompilio; 3. Della mancanza di fossi sulla gioventù di Numa Pompilio; 4. L'instraordinario della maturità di Numa Pompilio; 5. Avvolta nel mistero la



SE NON C'È LA CATTEDRA, INVENTIAMO LA FACOLTÀ

Se l'università vuole si dilata con moltiplicazioni di cattedre e non nuove materie, questo non è un cercare di non avere da meno. Ormai ce ne sono le, quasi tutte le città della penisola da Reggio Calabria a Viterbo, da Pescara a Chieti. Parlo a Caserta c'è una facoltà di magistero. Diamo questi anni liberi non c'è tanto un interesse accademico, ma l'istitutiva locale appoggiata da notabili democristiani. In un secondo tempo, dopo qualche anno a quanto i primi studenti stanno per completare il corso di laurea, si preannuncia per avere il provvidenziale riconoscimento dello Stato. Il caso dell'università di Lecce, diretta dal professor Pisanelli, ha ormai fatto storia. C'è, però, un particolare interessante: dopo aver creato le università libere come strumento di sviluppo per assumere persone "di fiducia", i due finiscono col perdere il controllo (come è successo a Salerno). Ma non è detto che siano così le università libere siano di utili al successivo.



Paolo Sylos Labati, in basso Enrico De Felice



fine di Numa Pompilio. E così via. Si studiano in questo modo le nuove discipline? E a quanti studenti interessano? Rispondere a questi interrogativi è un po' meno semplice. «Certo, non sono state istituite un'infinità di nuove materie alle quali possono sembrare incredibili», dice Rosario Romeo, professore di storia moderna e intendiamoci: in teoria, tutte le specializzazioni sono buone. Resta da vedere, però, se poi nella pratica alla nuova materia corrisponde un effettivo sviluppo degli studi. In quel settore. Ad esempio, la cattedra di antichità puniche, creata pochi anni fa a Roma ha promosso una campagna di scavi a Mozia, un'antica città fenicia presso Trapani, che ha portato a risultati interessanti. Buona cosa». Ma era proprio necessaria una nuova materia denominata antichità puniche? Non c'erano già l'archeologia, la storia o la filologia semitica? A sentire le "autorità competenti" non se ne poteva fare a meno. «Volete scherzare? Con è possibile ignorare il messaggio storico e culturale dell'antica Cartagine?». Anziché scritte completamente sul suo sepolcro (per altro ancora da individuare): «Date a Cesare quel che è di Cesare e ai punicil quel che è dei punicil».

E la storia si ripete per ogni materia appena messa in discussione. «Altra cattedra urbana e rurale? È essenziale per capire come dalle campagne si emigra nelle città e qual è la figura dell'iperao-contadino». E l'etnomusicologia? «Indispensabile. C'è tutto un background culturale di tradizioni e usanze popolari. E l'anima stessa del folklore che non può essere abbandonata a se stessa». D'accordo, ma come trasmettere questa storia senza essere trasformati in un'isola di storia senza musica? «È fondamentale, non. Nello stesso modo, lingua e letteratura cepta è fondamentale ai pari di storia, lingua e letteratura dell'Etiofia. Anche se i copri vivono quasi tutti in Etiopia». «No, ce n'è anche in Egitto». Come non detto.

Resto, però, il sospetto che dietro la proliferazione di nuove cattedre ci siano non solo interessi scientifici, ma anche molti altri interessi, a sfavore. Quali sfavore? «Facciamo il caso di magistero», spiega Renzo De Felice, professore di storia dei partiti politici a Roma: «si insegna storia bizantina, ma non greco. Quindi si dà già per scontato che gli studenti non potranno mai consultare le fonti storiche originali. E questa non è certo la migliore garanzia di studi seri e approfonditi».

Accanto alle sfavore, le ripetizioni e i doppietti inutili. A Pisa, esiste una cattedra di storia dei popoli afroasiatici. Poi, una di storia dei popoli afroasiatici nell'età moderna e, infine, un'altra di storia dei paesi africani nel Ventunesimo secolo. Sempre a Pisa, c'è una sagra storia dell'America, storia dell'America precolombiana e storia degli

Stati Uniti. Mancano ancora una cattedra di storia delle popolazioni asiatiche e una della civiltà del Maya, ma abbiamo fiducia: prima o poi, qualcuno provvederà a coprire ogni lacuna. In altre università l'ingenuità storica dei rapporti fra Stato e Chiesa, mentre in passato i professori di fama indiana hanno fatto un lavoro di ricerca, come un'argomentazione semplicemente nello studio del diritto costituzionale, e con risultati scientifici non certo inferiori agli attuali. Esiste poi un diritto parlamentare che in fondo è un sostanziale diritto costituzionale. E lo stesso discorso vale per diritto regionale.

Spesso sono state proprio le Regioni a insistere perché venisse istituita questa materia. Possibile che non ci siano un doppietto: il diritto regionale, una affermazione di principio. «Per non parlare poi di due università di Felice», di intere facoltà che ormai sono cose senza dei doppietti, da ricominciare interamente. Per esempio, magistero non è che un duplicato di lettere, se si esentano i corsi di psicologia e sociologia».

Ma di una surorganizzazione non se ne parla. E così si continuano a proliferare l'ingombrante, assieme Giuliano Negro, professore di storia pubblica, e si fanno proliferare decine di nuove materie. E la proliferazione è stata favorita dal rapporto politico che ha permesso di fondazione posti e cattedre a macchia senza preoccuparsi che ci fosse un ri-